



di Alessandro Delfanti



Faremo senza copyright

eXgae è un gruppo spagnolo che lotta contro la Sgae, la Siae iberica, per un'arte libera e aggiornata alle dinamiche di Internet.

Intervista con Simona Levi

La Sgae o Sociedad General de Autores y Editores è l'equivalente spagnolo della Siae, la Società Italiana Autori ed Editori. Mentre eXgae, come dice il nome, è un gruppo basato a Barcellona che lotta contro l'entità che gestisce i diritti d'autore e ne chiede la chiusura o quantomeno una riforma radicale. eXgae è uno degli esperimenti più avanzati del fronte per la liberazione della produzione culturale dai lacci imposti dal copyright, che sostiene le grandi aziende e i dinosauri della cultura alla faccia delle trasformazioni causate dall'avvento di Internet. Poche settimane fa la Sgae ha fatto pervenire a eXgae una lettera in cui intimava di non usare più quel nome (che richiama troppo da vicino il loro) e di cessare le sue attività. Simona Levi vive a Barcellona ed è una delle principali animatrici di eXgae. Le abbiamo chiesto di spiegarci cosa fa eXgae, quali saranno le conseguenze di un'eventuale causa contro di loro, e cosa accadrà se e quando (perlomeno in Spagna) vivremo in un mondo ex-Sgae.

Quando è nata eXgae e da chi è formata?

eXgae è nata nel 2008 e ha una struttura completamente rizomatica: non c'è un inizio o una fine. C'è invece un nucleo di affinità, un gruppo di persone a Barcellona che però lavora costantemente in rete con altri gruppi e singoli. Abbiamo reti molto grandi sia a Madrid che in generale in Spagna. Barcellona rappresenta solo il 25 per cento di eXgae. La rete è formata sia da artisti che da hacker, professori, persone che hanno negozi di informatica, e gestori di spazi culturali che pagano canoni per la diffusione di musica. Per questo

abbiamo i piedi per terra, dobbiamo rispondere a bisogni reali di chi fa cultura, suona, scrive o semplicemente vuole trasmettere musica nel suo bar e non vuole più sottostare alle gabelle della Sgae.

Perché avete scelto la Sgae come bersaglio?

La Sgae è il «braccio armato» dell'industria discografica e finanzia le lobby più retrograde della produzione culturale. In un anno la società ha ricevuto 164 milioni di euro che poi non ha ridistribuito. Pigliano i soldi da chi non è iscritto e non li restituiscono. Scrivono il tuo nome sbagliato e i tuoi soldi spariscono...

Quali sono i vostre attività principali?

L'idea principale è che è molto facile vivere senza Sgae, basta cambiare le proprie abitudini. Ci sono cittadini che hanno bisogno di strumenti per risolvere problemi legati a Internet e alla proprietà intellettuale, e noi cerchiamo di consigliarli. Se invece c'è bisogno di un avvocato, invitiamo le persone a rivolgersi a legali esterni, che non sono legati a noi. Facciamo in media 1.400 consulenze all'anno e di queste solo una ventina hanno davvero bisogno di avvocati. La nostra pagina web ha 10.000 visite al mese e lì si possono trovare tutti gli strumenti legali per emanci-

parsi dalla Sgae. Perché in realtà la produzione di cultura senza bisogno di un intermediario è facile, può farlo chiunque.

Per esempio?

Per esempio, se sei un artista o hai una sala che fa concerti, il contratto per un concerto solitamente recita: «i diritti d'autore saranno liquidati attraverso la corrispondente entità di gestione» ma in realtà questo non è obbligatorio e si fa solo per un'abitudine sbagliata. Inoltre spesso gli artisti non sono iscritti: sono solo soldi regalati alla Sgae. E poi quando un agente Sgae entra in un bar la gente si

spaventa perché pensa sia un poliziotto, invece è un agente di una compagnia privata e non è obbligatorio firmare nulla... Noi suggeriamo soluzioni diverse per i contratti e suggeriamo per esempio di mettere musica copyleft, non soggetta a Sgae. Infine cerchiamo di analizzare la situazione legale e facciamo proposte per l'era digitale. Siamo una specie di think tank su questi temi, come nel caso del Forum della cultura libera che si terrà a Barcellona dal 28 al 31 ottobre (articolo a fianco).

Come vedete il vostro ruolo negli scontri sul copyright?



Downloading . . . please wait

Cancel



Per noi, in fondo, si tratta di «normalizzare» la situazione. Nel paradigma digitale in cui viviamo grazie a Internet, produttore e consumatore si confondono e condividere liberamente cultura (per esempio scaricando e diffondendo film e musica) è semplicemente la norma. Ma dal punto di vista legale vige ancora il vecchio paradigma, mentre noi invece facciamo eventi per normalizzare la cultura (come gli oXcars, il gran gala della cultura libera e no-copyright che si terrà il 28 ottobre durante il Forum della Cultura Libera) secondo i canoni del mondo in cui tutti noi viviamo.

Fate anche azioni diverse da quelle legali?

Facciamo comunicazione, video, grafiche anonime... aiutiamo i movimenti con una produzione artistica virale che permette loro di manifestarsi in forma pubblica. Il ministro della Cultura Cesar Antonio Molina ha fatto entrare le società di gestione a parlare di pirateria nelle scuole materne, per cui il 19 gennaio 2009 abbiamo lanciato il concorso Molina Pirate (gioco di parole tra «pirata» e «vattene» in spagnolo, ndr.) in cui bisognava trovare uno slogan per mandarlo via. Da questa campagna è nato un video e dopo un mese Molina in un rimpasto di governo è sparito.

Quale sarà l'effetto della lettera degli avvocati della Sgae? Vi aspettate un processo?

Ci basiamo sulla frase di Gandhi: prima ti ignorano, poi ridono di te, poi ti attaccano, poi tu vinci. Dopo che il nostro sito, grazie a loro, ha avuto 110.000 visite in un giorno... pensiamo che il loro atteggiamento sia cambiato. Noi abbiamo sem-

pre invitato la Sgae a tutti i dibattiti, siamo sempre stati disposti a lavorare dialetticamente con tutti, ma loro non sono mai venuti e non hanno mai risposto. Comunque se decideranno di farci la guerra non faremo altro che accelerare la loro scomparsa. La società civile stavolta non li appoggerà. Nessuno ci considera malvagi, abbiamo appoggi politici, mentre loro stanno usando il copyright come mezzo contro la libertà di espressione.

Perché nessuna forza politica propone una seria riforma di quelle agenzie?

Purtroppo in Spagna tutti odiano la Sgae ma c'è un tabù per la sinistra a opporvisi seriamente, anche se sappiamo che dietro le quinte lo fanno. La Sgae infatti è appoggiata da molti artisti importanti legati alla fine della dittatura. A destra invece non c'è questo problema, e il Partito Popular è più veloce e intelligente su questi temi e tende un po' a capitalizzare il nostro lavoro. Spesso dicono: «Visto? È una lotta di destra», e noi dobbiamo continuare a ripetere che siamo di sinistra, così come gli artisti che ci appoggiano.

Come immaginate il futuro?

Io vorrei fosse senza Sgae. Però siamo disposti anche (se ci fosse una riforma seria) a prevedere una Sgae come ente privato che un artista può contattare se ha molti introiti, che si occupa dei suoi iscritti ma non di altri diritti obbligatori. Un



ente privato in cui non sono rappresentati autori ed editori insieme. Oggi sfruttato e sfruttatore sono rappresentati dallo stesso cartello e questo non ha senso.

Cosa diresti a un artista o una band che vuole iscriversi alla Sgae?

In certe situazioni lavorative è impossibile non essere soci di un'entità di gestione (per esempio per chi lavora in Tv). Infatti i precari dell'industria culturale sono pagati solo via royalties, ed eliminarle sarebbe un duro colpo per loro. Però li invitiamo a essere sempre padroni della propria vita: se non è necessario che qualcuno gestisca le tue cose, se vuoi live o se distribuirai la tua musica online, la Sgae non ti serve. Ma se devi essere dentro al sistema almeno cerca di aiutarci a cambiarlo da dentro.

www.effecinque.org

L'EVENTO

Ramblas del Copyleft

di A. D.

Per il secondo anno consecutivo a Barcellona dal 28 al 31 ottobre si terrà il Forum della Cultura Libera organizzato da eXgae. L'anno scorso le decine di attivisti anti-copyright, hacker, ricercatori e associazioni per la cultura libera che hanno partecipato al forum hanno scritto insieme la Carta di Barcellona, un manifesto della cultura libera che fissa le principali richieste per un'industria finalmente adatta alle trasformazioni che la creazione e l'utilizzo di contenuti hanno attraversato con l'avvento di Internet. Quest'anno il tema è invece l'economia della cultura libera. Come far crescere e difendere dalle lobby della proprietà intellettuale i nuovi scenari, anche di business, che stanno emergendo dal web? La risposta del Forum verrà condensata in una guida, un «manuale per la sostenibilità dei nuovi modelli economici nell'era digitale».

Basandosi sugli esempi forniti dal free software, dalle tecnologie peer-to-peer e su un diverso modello di giustizia legato alla circolazione dei saperi, a Barcellona verranno proposte forme di reddito per i lavoratori creativi che siano slegate dal «modello unico» rappresentato dal diritto d'autore.

Al centro dell'incontro ci saranno sia le questioni legate alle infrastrutture tecnologiche necessarie per la creazione di cultura in rete, sia i problemi politici e legali che dovremo affrontare per favorirne la crescita.

La lista degli invitati è impressionante. Si va da Nick Ashton-Hart, direttore della Internet Corporation for Assigned Names and Numbers (ICANN), l'istituzione che gestisce i domini internet e assegna i nomi dei siti a Eddan Katz della Electronic Frontier Foundation, da sempre in prima linea in difesa dei diritti dei netizens, i cittadini della rete. Ci saranno Michel Bauwens della Peer to Peer Foundation con le sue idee di estensione del modello peer-to-peer alla produzione collaborativa online e offline; e Magnus Eriksson, uno dei membri del Pirate Bureau, il think tank della pirateria legato al Pirate Party svedese; ma anche Benjamin Mako Hill, hacker famoso e teorico del free software. Parteciperà pure Yann Moulier Boutang, economista francese noto per i suoi saggi sul capitalismo cognitivo e per essere una delle menti dietro al nuovo partito verde di Cohn-Bendit.

Insieme a loro decine di artisti, produttori e attivisti da tutto il mondo si riuniranno per immaginare un mondo in cui la produzione di cultura in forma libera venga riconosciuta come un modello sostenibile e proficuo. Questo non avverrà senza abbattere almeno in parte le recinzioni alla circolazione di saperi e informazioni costruite tramite il diritto d'autore e altri diritti di proprietà intellettuale.

Il programma sarà diviso in diverse parti. Ci saranno per esempio discussioni sull'uso di strumenti open nel settore pubblico, contro il dazio pagato alle multinazionali del software. Una sessione sarà dedicata a fornire strumenti a chi vuole partecipare alla riforma del sistema e vuole saperne di più sul «come sì» invece che sul «perché no». La relazione tra cittadini e legislatori è modificata dalla rete, e nuovi soggetti possono partecipare direttamente a una riforma. Per esempio associazioni e attivisti possono usare gli strumenti di comunicazione e sfruttare il fatto che i processi legislativi sono sempre più spesso disponibili in rete e trasparenti per fare crowdsourcing: spingere masse di cittadini a sviluppare soluzioni legislative collaborando in rete e quindi influenzando l'agenda dei politici.

Le sessioni sulla sostenibilità dei modelli open saranno divise tra la presentazione di progetti concreti e la discussione della cornice economica e politica in cui questi possono crescere e mettere radici. Invece del modello copyright, che nutre le grandi industrie culturali monopolistiche ma taglia fuori microimprese e agenti autonomi, si discuteranno modelli aperti e misti, in cui le royalties non sono l'unica forma di guadagno di un artista o di una persona che produce cultura. I costi di produzione e distribuzione dell'informazione sono scesi drasticamente - ognuno può girare, montare e distribuire un film se ha una telecamera, un computer e un accesso a Internet. Gli intermediari rappresentati da agenti e case di produzione - per tacere delle società di gestione del diritto d'autore, vedi l'intervista a fianco - non sono più indispensabili e fondano la loro esistenza su un modello vecchio perlomeno di vent'anni.



UMBRELLA BEACH

Usa, 2010, 3'30", musica: Owl City, regia: Alexander Brown, fonte: MTV Brand New



L'ambientazione è un paese sulla costa. Un ragazzino, che ha la verve del geniale inventore, costruisce una macchina volante con la quale si appresta a lanciarsi dalla scogliera. Seguiamo le fasi di progettazione e di assemblaggio dei vari materiali, in montaggio alternato con la solitudine di una donna dentro la sua casa che ripete catatonicamente gli stessi gesti e con un uomo che, sul tetto di una casa, scruta l'orizzonte con il suo cannocchiale. Cosa è successo? Il ragazzo si è schiantato con il suo artigianale velivolo gettando nella disperazione e nella follia il padre e la madre (ipotesi realista), oppure ha effettivamente spiccato il volo sparendo per sempre e i genitori attendono il suo ritorno (ipotesi surreale)? In entrambi i casi le immagini del giovane protagonista sono flash-back rievocati dagli adulti. Sta al pubblico interpretarli. Videoclip di discreta fattura, *Umbrella Beach* è tratto dall'album *Oceaneyes*, come l'altro singolo *Fireflies*, forse più originale.

ÇA M'NERVE

Francia, 2009, 5', musica: Helmut Fritz, regia: autore ignoto, fonte: MTV Pulse



Strano tipo questo cantante francese al secolo Eric Greff, che ha scalato le classifiche con il martellante *Ça m'nerve*. È tutto quello che fa incappare l'amico Fritz, ovvero un tedesco (da qui il forte accento teutonico) che sbarca a Parigi, è una sfilza di cose, dalle commesse dei negozi alla gente che beve champagne, dalle ragazze che portano la frangetta alla Ka-the Moss ai buttafuori delle discoteche. Nel clip Greff - circondato da cinesi del passato e in abiti da dandy - si scontra con le situazioni quotidiane attraverso continui sketch e gag. Il montaggio è costellato da effetti strobo e rapide zoomate che simulano la vibrazione delle casse audio. Niente male.

YOU DON'T UNDERSTAND ME

Svezia, 1995, 4'30", musica: Roxette, regia: Greg Masuak, fonte: Youtube.com



Il pensiero corre immediatamente a Bergman e al suo immaginario, dall'ambientazione generale del video, con la compagnia di attori itineranti provvista di un piccolo palco mobile (*Il volto*) all'immagine finale con le sagome dei personaggi ripresi in campo lungo sulla montagna (*l'ultima inquadratura de Il settimo sigillo*). Del resto chi meglio della formazione svedese poteva permettersi un omaggio al grande maestro? Masuak costruisce il clip di *You don't understand me* su eleganti, surreali e straggianti immagini in bianco e nero, senza definire situazioni narrative ma con una buona capacità visionaria. Molto forte la presenza, bionda, di Marie Fredriksson.

JUST

UK, 1995, 4'10", musica: Radiohead, regia: Jamie Thraves, fonte: Youtube.com



Nel vedere un singolare clip come *Just* la mente corre a Buñuel e Lynch con le loro opere visionarie. Mentre Yorke, accompagnato dalla band, canta il brano producendosi in smorfie eccessive fin quasi all'epilessia, giù in strada un signore si distende sul marciapiede e fa inciampare un altro tizio; ne nasce un diverbio, con l'uomo accasciato che intima all'altro di lasciarlo in pace. Chi è questo enigmatico personaggio? Un folle o una presenza soprannaturale? Ben presto la scena attira l'attenzione degli altri passanti e anche di un poliziotto: finiranno tutti - in un'inquadratura finale ripresa dall'alto - distesi per terra sul marciapiede come prigionieri di uno strano incantesimo (*L'angelo sterminatore*). Per tutto il clip si svolge un livello narrativo autonomo al testo della canzone, con i dialoghi che scorrono in sovrapposizione. E ciò si spiega con il fatto che originariamente questo lavoro era un corto trasformato poi in un video. La fotografia è di Alex Melman.